

Berlusconi senza autorità

di Carlo Galli

A volte un concetto antico spiega alcuni aspetti del presente. In questo caso, la nozione di "autorità" può riassumere e spiegare i problemi della candidatura di Berlusconi al Quirinale.

● *a pagina 35*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Quirinale

Berlusconi senza autorità

di Carlo Galli

A volte un concetto antico spiega alcuni aspetti del presente. In questo caso, la nozione di "autorità" può riassumere e spiegare i problemi della candidatura di Berlusconi a presidente della Repubblica. E aiuta a chiarire anche un'esigenza che è alla base delle critiche che quell'ipotesi ha sollevato. Che si tratti di una mossa tattica per essere il *king maker* del vero presidente oppure che la sua candidatura sia reale (ma gli mancano ancora cinquanta o sessanta voti, a tutt'oggi), davanti alla notizia lo sconcerto è infatti stato notevole. Si sono avanzate obiezioni giuridiche (la condanna penale), politiche (è divisivo), morali (il bunga bunga). Ora, premesso che la sua eventuale elezione, piaccia o no, sarebbe legale e legittima, i suoi limiti si rivelano alla luce appunto del concetto di "autorità".

Questa è ben distinta dal potere, anche dal potere legale. Non a caso, Augusto – il primo imperatore romano, che dall'autorità ha preso il nome – affermava di avere esercitato il potere istituzionale in grado pari a chiunque altro (quando fu console, insomma, non ebbe più potere di ogni altro console), ma di avere sopravanzato tutti per autorità, tanto da essere definito, appunto, "Augusto" e Padre della Patria. Autorità significa anche oggi, pur in un contesto lontanissimo da quello, una qualità specifica di una persona o di una istituzione – la qualità di "far crescere", di fornire fondamenta e alimento ad altri, di interpretarne e assecondarne le potenzialità, perché fioriscano –. Una facoltà disinteressata, un potere *sui generis* che non comanda (l'autorità non è autoritaria) e che non è neppure carismatico quanto piuttosto maieutico, rassicurativo ed esortativo. E che non va confuso con la popolarità, anche se questa può esserne la conseguenza.

L'architettura costituzionale moderna si preoccupa soprattutto di stabilire forme e limiti del potere, e di garantire i diritti dei singoli. Ma la figura del Capo dello Stato nella nostra costituzione non è definita solo dai suoi poteri legali, pur importanti, e neppure solo dalla sua capacità di *moral suasion*. In lui si concentra non la rappresentanza politica (che risiede nel parlamento) ma la sintesi simbolica della nazione, come unità storica e morale. Ormai da tempo il Capo dello Stato oltre che corretto (il "notaio" e l'arbitro

della vita politica) deve essere anche autorevole – cioè portatore di autorità –: non deve soltanto custodire la costituzione nelle sue forme ma è anche la figura a cui i cittadini sempre più spesso ricorrono per ritrovare le fondamenta valoriali della nostra coesistenza, per alimentare con la tradizione repubblicana e con la speranza democratica la vita collettiva del nostro Paese, oggi spesso minacciata, e quasi rinsecchita. Naturalmente, per aiutare l'Italia a crescere civilmente (non solo nel Pil), ad avere fiducia in sé stessa, il presidente deve essere credibile, deve cioè potere essere oggetto di una specifica fiducia. E ciò è possibile se consente con i valori fondativi della Costituzione e della nostra storia, e se è percepito come persona in grado, per vicende politiche personali e per orientamento ideale, di farsi carico di questa generosa e severa investitura morale, e di essere simbolo riconoscibile dei fondamenti della intera vita nazionale.

Non si tratta insomma di esercitare più o meno bene il potere politico istituzionale, il cui vertice è la presidenza del Consiglio dei ministri. Berlusconi lo ha fatto, sia pure in modo discutibile. Anzi, si può dire che per molti aspetti egli ha avuto più potere di ogni altro: come imprenditore, come presidente di partito, oltre che come primo ministro, è stato forse l'uomo complessivamente più potente d'Italia nel dopoguerra. Ma ciò che è in questione è appunto la sua capacità d'autorità – come, analogamente, per Meloni è il conservatorismo, a cui per ora appartiene solo nominalmente (la destra, nel nostro Paese, ha problemi sui suoi capisaldi teorici e pratici, autorità e conservazione) –. La radice delle diffuse perplessità che hanno accolto la candidatura di Berlusconi non è solo l'animosità politica; è la domanda, che non pochi si pongono, se egli d'autorità sia portatore, o se le sue doti di abile interprete dei propri interessi privati, nonché di alcuni pubblici umori, lo rendano fatalmente diverso da quel padre (o da quella madre) della patria, democratico e a termine, che cerchiamo nell'inquilino del Quirinale. Che è al tempo stesso la domanda se la sua eventuale elezione a presidente della Repubblica non si limiterebbe a dargli ancora più potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA